

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO



ghiaccio

di BRYONY LAVERY

TEATRO GOBETTI · TORINO · PRIMA NAZIONALE · 22 MARZO · 10 APRILE 2022



GHIACCIO

di Bryony Lavery
traduzione Monica Capuani e Massimiliano Farau
con

Filippo Dini - *Ralph*
Mariangela Granelli - *Nancy*
Lucia Mascino - *Agnetha*

regia Filippo Dini
scene Maria Spazzi
costumi Katarina Vukcevic
luci Pasquale Mari
musiche Aleph Viola
aiuto regia Carlo Orlando

responsabile area artistica, programmazione e formazione Barbara Ferrato
responsabile area produzione Salvo Caldarella
responsabile area allestimenti scenici Marco Albertano

direttore di scena Marco Filipozzi · capo macchinista Florin Spiridon · capo elettricista Andrea Valentini
fonico Adriano Caporaso · prima sarta Michela Pagano · scenografo realizzatore Ermes Pancaldi
costruzione scena Laboratorio del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
coordinatore laboratorio scenotecnico Antioco Lusci, macchinisti Andrea Chiebao, Luca Degiuli,
Lorenzo Passarella · in collaborazione con Laboratorio Gruppo 5 - Settimo Torinese (To)
foto Luigi De Palma

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd
per gentile concessione di United Agents LLP

Bryony Lavery è molto grata a Marian Partington per le sue parole e il suo coraggio. Salvare il sacro: Lucy, My Sister di Marian Partington, pubblicato per la prima volta su "The Guardian Weekend", 18 maggio 1996, e successivamente su "The Guardian" anno '96, Fourth Estate Ltd., 1996 ISBN 1-85702-551-2 e ora pubblicato da Quaker Books ISBN 0852453531. Chiunque voglia saperne di più sugli aspetti psicologici analizzati in questo spettacolo, può consultare il sito www.gladwell.com

RETROSCENA / TEATRO GOBETTI / MERCOLEDÌ 23 MARZO 2022 | ore 17.30
Filippo Dini, Mariangela Granelli, Lucia Mascino dialogano con **Leonardo Mancini**
(DAMS / Università di Torino) su **GHIACCIO**, di **Bryony Lavery**.

Un progetto realizzato con **Università degli Studi di Torino / DAMS - Università degli Studi di Torino / CRAD**
Prenotazione online obbligatoria www.teatrostabiletorino.it/retroscena
Info Centro Studi tel. 011.5169405 - centrostudi@teatrostabiletorino.it

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 45 MINUTI SENZA INTERVALLO



Esibire la disperazione

intervista a Filippo Dini di Alessandro Perissinotto

La mia intervista, o, per meglio dire, la mia chiacchierata con Filippo Dini, si svolge su una panchina nel giardino delle Fonderie Limone. Malgrado in questo inizio di marzo l'aria sia tornata pungente, se ti siedi al sole ti senti bene, ti senti un po' rinascere. E questa rinascita, questo calore, mi serve per prendere le distanze da tutto il gelo che ho appena visto raccontare, dal *Ghiaccio* che dà il titolo al lavoro che Dini sta mettendo in scena. La prova è appena finita; era una "filata" come si dice in gergo, una prova senza interruzioni, o quasi. E io l'ho vissuta in apnea, lasciandomi ghiacciare e agghiacciare fino alle ossa, come se non ricordassi che si trattava pur sempre di una vicenda inventata, o quasi. «Una delle mie preoccupazioni - mi dice Filippo - è quella di non rendere pornografico questo testo». E la parola "pornografico" potrebbe suscitare qualche fraintendimento, specie considerando che al centro dell'opera c'è la figura di uno stupratore e uccisore seriale di bambine. Ma, ovviamente, il significato che il regista dà al termine è un altro, la pornografia che si vuole evitare non ha a che vedere con il sesso: quella che spaventa Dini è l'esibizione nuda del dolore, o, per dirla con il titolo di un famoso saggio di Geoffrey Gorer, *La pornografia della morte*. Sì, perché ciò che lo spettatore si trova a guardare senza poter distogliere lo sguardo è la disperazione di una madre che ha perso la figlia minore, la ragazzina obbediente e dolce che si fa amare ben più della sorella, ben più della ribelle e spigolosa Ingrid.



Nancy ha “perso” letteralmente la figlia Rhona; nelle fasi iniziali del dramma la bambina potrebbe ancora essere viva, ma lei ne ha smarrito le tracce: la bambina è uscita per andare a portare un paio di cesoie alla nonna e non ha più fatto ritorno. «Il piccolo impermeabile rosso che si vede in scena» mi fa notare Dini, «è un richiamo a Cappuccetto Rosso, alla sua versione non edulcorata». Rhona è una Cappuccetto Rosso che non trova un cacciatore buono che la tiri fuori dalla pancia del lupo. Già, il lupo, in scena c'è anche lui: si chiama Ralph ed è un serial killer. Da autore di polizieschi che ha passato la vita a sentirsi dire che il thriller è un genere minore, chiedo a Filippo Dini se non tema di essere castigato per il suo ardire: portare in teatro un personaggio di cui cinema, serie TV e talk show hanno abusato fino alla nausea non è un rischio troppo grande? La sua risposta mi rincuora: «Non credo nei problemi di genere. Il desiderio di etichettare una storia in un genere viene sempre da parte di critici un po' annoiati». D'altro canto, la profondità morale (e immorale) che questa pièce dà al suo Ralph, al suo serial killer, è ben diversa da quella spennellata di psicologismo che la serialità *mainstream* offre agli assassini del piccolo schermo. Ralph è un personaggio urticante, respingente; il testo non fa nulla per creare tra noi e lui quel minimo di empatia che ci consenta di riconoscere nel suo animo un segno, seppur sbiadito, di umanità. Sapendo che Dini ha riservato per sé il ruolo di Ralph, rifletto su un tema che fino a poco prima mi sembrava secondario e che invece, ascoltando la sua voce pacata e gentile, mi pare improvvisamente rilevante: come si fa a dare forma reale e sensibile a un essere così ripugnante?

Scrivendo, puoi usare la terza persona, puoi prendere le distanze dal male pur standogli molto vicino (un po' come fa Carrère in *L'avversario*), ma sulla scena l'identificazione tra te e il "mostro" è quasi inevitabile. Dubbio di chi ha una professione, ma vuole ficcare il naso nell'*altrui mestiere*, domanda da scrittore. Pazienza, gliela pongo ugualmente e le sue parole mi confermano che quel rovello non è per nulla estraneo al lavoro dell'attore. Filippo mi parla di un'altra situazione simile, quella in cui, registrando un monologo radiofonico, ha dovuto dare voce a un pedofilo molestatore di bambine (il monologo in questione era *Il gioco del panino* di Alan Bennett): «Quando ho sentito la mia voce dire quelle cose è stato uno choc. Mi sono vergognato profondamente». Anche con Ralph gli sta accadendo la stessa cosa, ma, dice, «una sana frequentazione del male assoluto a volte può essere utile per la nostra esistenza. E mi sono posto il problema anche per il pubblico: ma se tu non lo vuoi interpretare, perché dovresti metterlo in scena un essere così? Mi sono risposto che la frequentazione di questo male assoluto e del suo fascino ci può aiutare a conoscerlo e a gestirlo». Poi mi avverte che quella risposta è ancora provvisoria, perché le prove sono appena iniziate: il senso di quel personaggio maturerà in lui a poco a poco. Ecco cosa significa "interpretare". E, anche per noi spettatori, Ralph è un'entità in trasformazione: non che, nello svilupparsi della storia, qualcosa cambi in lui; siamo noi a gettare uno sguardo diverso sulla sua condizione. Ad aiutarci a modificare il nostro punto di vista è il terzo personaggio, Agnetha Gottmundsdottir, colei che si definisce «esploratore psichiatrico» ed ha come meta «quel Mare Artico ghiacciato che è... la mente criminale». La incontriamo mentre sta lasciando la sua casa di New York per andare a tenere una conferenza in Inghilterra; titolo del suo speech: *Serial Killer... Si può perdonarli?* Pare una questione puramente etica, o forse religiosa, ma Bryony Lavery, l'autrice di *Ghiaccio*, sposta il



dibattito sul piano scientifico e fa dire alla dottoressa Gottmundsdottir: «Il mio intervento è un esame critico delle differenze tra crimini frutto di malvagità e crimini frutto di patologia. Baserò la mia analisi su uno studio psichiatrico e neurologico della mente criminale». Posizione coraggiosa e ancor più coraggioso parlare di certi temi in Italia, a Torino, dove qualunque cosa che abbia soltanto un vago sentore lombrosiano pare destinata al pubblico ludibrio. Naturalmente, la pièce non fa proprie le teorie della psichiatra; si limita a proporre il paradigma scientifico, fatto di evidenze verificabili (nel mondo possibile del racconto), come punto di vista per nulla banale sulla mente di chi uccide. «Agnetha - spiega Dini - non crede che esista la mente criminale, ma dice una cosa abbastanza semplice: i danni psicologici che ognuno di noi riceve sono come lesioni fisiche che portano danni al cervello; dunque quel cervello è un cervello malato, esattamente come un fegato o un ginocchio, e un cervello malato pensa cose malate».

E di cervelli malati e feriti Agnetha ne sa qualcosa, a partire dal proprio di cervello, a partire dal trauma che, in alcuni momenti sembra paralizzarla, a partire dal segreto e dalla colpa che, riaffacciandosi alla propria mente, la fa urlare e tremare.

La locandina dello spettacolo, alla voce interpreti, elenca tre nomi: Filippo Dini (nel ruolo di Ralph), Mariangela Graneli (Nancy) e Lucia Mascino (Agnetha). In scena però i personaggi sono almeno cinque, perché ai tre presenti "in carne ed ossa" si aggiungono due figure evocate dal racconto di Nancy. E se il personaggio di Bob, marito di Nancy, è appena tratteggiato, quasi non si volesse omaggiare un uomo insignificante e codardo, Ingrid, la sorella della vittima, trova piena dignità pur vivendo solo nel ritratto che la madre fornisce di lei.

Il dolore di Ingrid prende forme diverse, evolve, cambia la propria natura fino a trasformarsi nel suo contrario:

da prima è la sofferenza autodistruttiva di chi sente di essere sopravvissuto ingiustamente, poi è la ribellione e il rifiuto di continuare a vivere nel ricordo della vittima, nella celebrazione della sorella prediletta dalla madre e ormai intangibile come la reliquia di un santo, infine è il lungo cammino verso la liberazione dal peso del lutto. Un cammino che passa attraverso un viaggio in Oriente e, di primo acchito, sembra far suonare nelle orecchie dello spettatore un campanello d'allarme, sembra fargli sospirare: ecco, ci risiamo, l'Oriente, il misticismo d'accatto, Siddharta in salsa britannica, meditazione, rispetto della natura e in uno schioccare di dita tutto è risolto. Ma a spazzare via il timore per una catarsi fin troppo banale è la stessa Nancy che, nel riferire al pubblico la conversione della figlia, si prende gioco di lei e delle sue manie New Age. Eppure la "tentazione del bene" contrapposta alla "memoria del male" (le categorie sono quelle di Tzetan Todorov) si fa strada e si fa anche spazio in scena concretizzandosi in una lunga fila di bandierine tibetane. «Ingrid - dice Dini - fa il più grande gesto di generosità di questa commedia. Ingrid è un personaggio straordinario perché apre il pubblico all'incontro con gli altri, al cedere qualcosa di se stessi in nome della felicità degli altri. Compie questo viaggio che la trasforma e quindi offre alla mamma la possibilità del perdono e questo perdono sarà l'arma del delitto, le bandierine tibetane sono l'arma del delitto». Già, perché un delitto c'è davvero; che lo vogliamo o no, questo è un thriller e, come tale, è parente stretto della tragedia. Certo, manca il detective, ma il Philip Marlowe di turno è egregiamente sostituito dalla dottoressa Gottmundsdottir, che conduce su Ralph un'indagine psicologica non dissimile da quella che coinvolge Edipo. È pornografia mostrare e osservare Edipo che si acceca per il dolore? No. E non è pornografia neppure esibire tutta la disperazione di *Ghiaccio*, è umanità: la pornografia non ci migliora, l'umanità sì.





La giuria del teatro

di Monica Capuani

Quello che mi ha sempre colpito del teatro contemporaneo inglese è la sua capacità di osare. Niente di nuovo, certo. Ad Atene, più di duemila anni fa, il teatro nasceva con questa stessa missione. Osare significa "aprire bocca". Aprire bocca per esporre davanti alla comunità i tratti più bui della psiche umana e riflettere insieme sulle conseguenze degli atti dettati da quelle tenebre. Infanticidi in famiglia, incesti, banchetti a base di figli, guerre estenuanti e vendette senza esclusione di colpi. Sangue, sangue e ancora sangue. Il teatro contemporaneo inglese degli ultimi decenni - da Caryl Churchill, poi da Sarah Kane e Mark Ravenhill in avanti - ha recuperato quel dettato. E non ha più avuto paura di consegnare al giudizio del pubblico storie estreme, provocatorie, poco rassicuranti. Ralph Wantage, il personaggio dell'omicida di bambine, uscito nel 1998 dall'intelligenza teatrale di Bryony Lavery nel suo *Frozen*, è un personaggio tragico. Ibernato da un trauma, fisico e psichico, in una sorda intangibilità, è un sociopatico capace dei gesti più turpi che il suo cervello menomato non è in grado di decodificare. Come reagisce la comunità umana, civile, o quanto meno civilizzata, davanti a un mostro del genere? *Serial killer: si può perdonarli?* è il titolo dell'intervento della dottoressa Agnetha Gottmundsdottir, psichiatra americana di origini islandesi, autrice di uno studio che attribuisce a lesioni nei lobi frontali l'assenza di inibizione che induce comportamenti criminali. La donna arriva a Londra per fare una conferenza a un convegno e aggiungere Ralph a una casistica di assassini americani rinchiusi nel braccio della

morte. Anche lei è congelata dal senso di colpa per un segreto che non ha rivelato a nessuno. E poi c'è Nancy. Nancy che un giorno ha spedito la figlia piccola, la più obbediente, a portare le cesoie alla nonna. La bambina non è più tornata. Nancy la cerca, non si arrende, per vent'anni fa conferenze sugli scomparsi, ma poi dovrà cedere all'evidenza che Rhona è solo un piccolo cumulo di ossa in una scatola. Il suo dolore l'ha intrappolata nel cuore di un iceberg. Bryony Lavery ha dichiarato che mettendo in relazione i tre personaggi di *Frozen* voleva raccontare la banalità del male e il coraggio della gente normale. A volte capita che i drammaturghi attingano dalla realtà, dalla vita. Per dare forma a Ralph, l'autrice ha letto articoli di cronaca nera e visto servizi dei telegiornali e documentari. Sui cosiddetti *Moors murders*, gli "omicidi delle brughiere", per esempio, ad opera della coppia formata da Ian Brady e Myra Hindley, che tra il 1963 e il 1965 massacrarono cinque ragazzi e ragazze in Gran Bretagna. O sui coniugi Fred e Rose West, che in vent'anni uccisero dodici ragazze e ne seppellirono i resti nel seminterrato e nel giardinetto della loro casa. Crimini associati spesso ad abusi sessuali subiti dalle vittime prima della morte. È stata proprio Marian Partington, che in un lungo articolo pubblicato su "The Guardian" nel 1996 aveva raccontato il calvario della famiglia dopo la scomparsa della sorella Lucy, uccisa dai West, a ispirare alla Lavery il personaggio di Nancy. La scena delle ossa è descritta nell'articolo esattamente come accade nella pièce. Anche il personaggio di Agnetha (e la sua teoria scientifica) è ispirato alla realtà: in un corposo ritratto dal titolo *Il danno*, uscito nel 1997 sul "New Yorker", Malcolm Gladwell racconta con minuzia di particolari il lavoro di Dorothy Otnow Lewis, una psichiatra del Bellevue Hospital di New York e docente alla New York University School of Medicine, che studiava i serial killer nel braccio della morte e spesso

collaborava con Jonathan Pincus, neurologo della Georgetown University. La Lewis fu l'ultima persona a incontrare Ted Bundy, omicida di una trentina di donne, il giorno prima dell'esecuzione. Prima di salutarla per sempre, la baciò sulla guancia. «Bundy pensava che fossi l'unica persona che non voleva qualcosa da lui», dichiarò la Lewis. Tutto questo per dire che nella tessitura del testo - che si è deciso di intitolare *Ghiaccio* per evitare assurde confusioni con il film Disney, successivo alla nascita della pièce - le situazioni più estreme derivano da fatti veri, le affermazioni più incisive sono state pronunciate da persone vere. E mescolate ad arte dalla Lavery in una storia immaginaria e, nel suo orrore assoluto, del tutto verosimile. Una storia sulla resilienza dell'essere umano. Nel 2019, il quotidiano inglese "The Independent" ha incluso *Frozen* nella sua classifica dei 40 testi teatrali migliori mai scritti. Dopo il debutto nel 1998 al Birmingham Repertory Theatre, nel 2002 lo spettacolo è arrivato al National Theatre di Londra, dove ha ottenuto un grande successo di pubblico e critiche stellari. Nel 2004, una produzione americana ha debuttato off-Broadway, al Manhattan Class Company Theater, trasferendosi a Broadway dopo mesi di sold out e un Tony Award a Bryan F. O'Byrne come migliore attore. Ma insieme al successo, è arrivata un'accusa di plagio per Bryony Lavery. L'autrice aveva parlato con Marian Partington chiedendole il permesso di utilizzare alcuni elementi della sua vicenda, ma aveva mancato di interpellare Malcolm Gladwell, né tantomeno la protagonista del suo articolo, la professoressa Lewis. Nel 2007 dirigevo *Reading Theatre*, una collana che pubblicava testi inediti di teatro contemporaneo. Pubblicai nel volume di *Frozen* i due pezzi citati, e Malcolm Gladwell mi regalò un altro articolo del "New Yorker", in cui scagionava la Lavery. Nell'articolo Gladwell scrive: «Poi ricevetti il testo di *Frozen*. Rimasi senza fiato. Mi rendo conto che questa non è



una considerazione rilevante. Eppure lo è: invece di sentire che le mie parole mi erano state portate via, sentii che erano diventate parte di una causa molto più grande».

Nel 2018 ho visto nel West End l'ultima produzione di *Frozen*, con tre superstar britanniche del calibro di Suranne Jones (protagonista delle serie tv *Doctor Foster* e *Gentleman Jack*), Jason Watkins (il primo ministro laburista Harold Wilson in *The Crown*) e Nina Sosanya (presente nel cast di serie tv di successo come *Killing Eve* e *His Dark Materials*).

Michael Billington comincia la sua recensione sul "Guardian" scrivendo: «Vista la prima volta vent'anni fa, la pièce di Bryony Lavery nulla ha perso del suo potere di sconvolgere. Che è come dovrebbe essere, visto che ci chiede di esaminare la natura di un predatore che rapisce e uccide delle bambine». E continua dicendo che al di là dell'orrore immediato, il testo indaga «l'istintiva fame di vendetta e risarcimento della società, e dunque nostra». Ed è su questo che si apre la riflessione più profonda e più difficile che *Frozen* ci mette davanti: il dilemma tra il desiderio di rappresaglia e la lenta, complessa, accidentata elaborazione di un perdono laico.

Il pubblico di questo testo è una grande giuria. Ci è voluto tantissimo tempo per arrivare a una produzione italiana. Già alle prime prove a tavolino la sensibilità e la cura di Filippo Dini, Mariangela Granelli e Lucia Mascino mi hanno fatto venire i brividi. Non vedo l'ora di vedere il testo in scena e, soprattutto, di assistere alle reazioni di quella "giuria" suprema che è il pubblico del teatro.



Non è dato soccombere

Qualche parola su *Ghiaccio*

di Filippo Dini

Ghiaccio racconta del vuoto lasciato all'interno di una famiglia e, più precisamente, nell'animo di una madre, dalla scomparsa di una bimba di dieci anni. Ci parla dell'angoscia che permea la vita di una psichiatra dopo la morte di un caro amico, e racconta dell'abisso incolmabile nella mente di un pedofilo e assassino seriale.

Il vuoto di queste tre vite ruota intorno alla perdita di Rhona, la figlia di Nancy, violentata e uccisa da Ralph, omicidio alla base dello studio clinico di Agnetha, che cerca di analizzare i meandri oscuri e terribili della mente criminale.

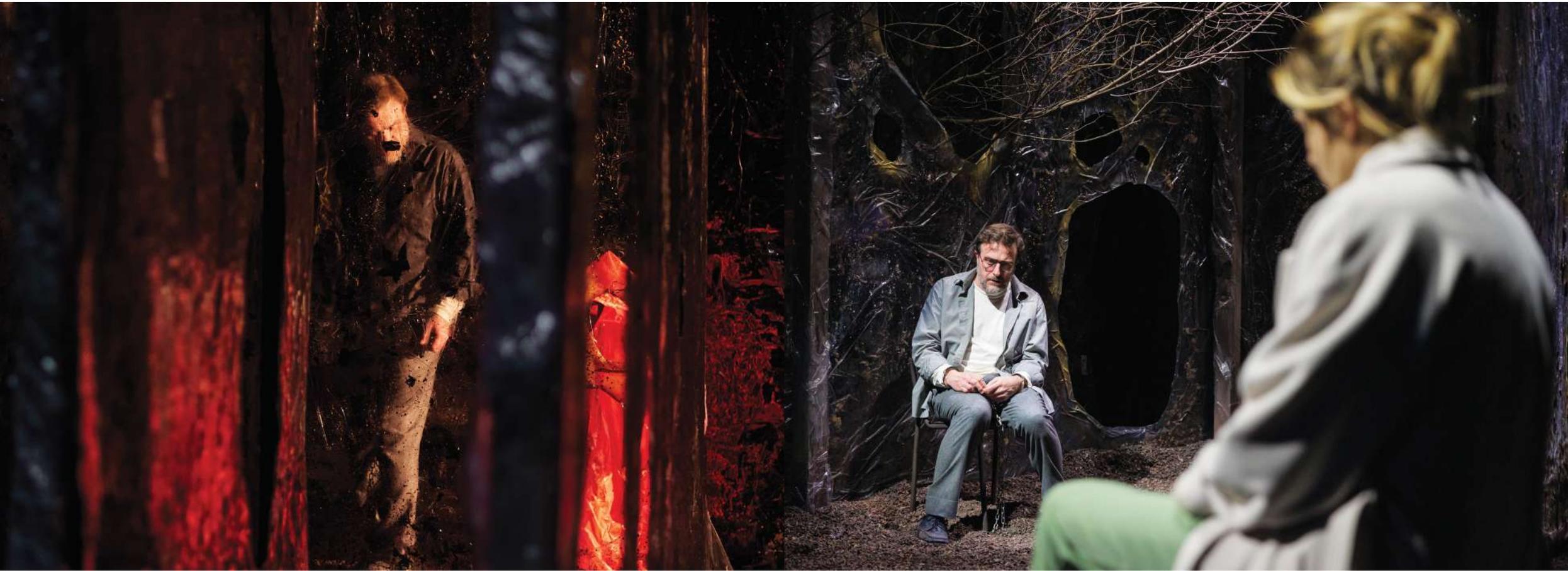
Queste tre vite conducono un'esistenza avvolta nel freddo ghiaccio della conservazione, della determinazione a sopravvivere, della convinzione che non è dato soccombere, non si può permettere a sé stessi una resa; si può solo tentare di vivere, ma nell'immutabilità del tutto, nella consacrazione dell'assenza.

La scoperta del perdono cambierà le loro esistenze, scioglierà quel ghiaccio e paleserà quel vuoto per quello che è: non troveranno la felicità, ma smetteranno di sopravvivere, per lasciare che la vita, finalmente, possa ricominciare a scorrere nelle loro vene ibernata. La storia di questi tre personaggi è in fondo quella di ognuno di noi, nel momento in cui percepiamo, ad un tratto, nel corso della nostra vita, la perdita della ragazzina rinchiusa in noi, una fanciulla felice che scompare mentre va a trovare la nonna. Quella bimba è stata strappata alla vita da uno psicopatico seriale, un mostro, e ha generato una mamma inconsolabile e una scienziata cocciuta e ostinata: la commistione di queste tre figure, la loro sofferenza, la loro analisi, la loro solitudine, ci permetteranno forse di rinascere alla vita adulta e riconoscerci di nuovo tra esseri umani che tentano costantemente, quotidianamente, di colmare, riconoscendosi come simili, il vuoto della nostra esistenza.









Filippo Dini

Filippo Dini, Lucia Mascino





Presidente
Lamberto Vallarino Gancia

Direttore
Filippo Fonsatti

Direttore artistico
Valerio Binasco

Regista residente
Filippo Dini

Artisti associati
Kriszta Székely
Leonardo Lidi

Consiglio d'Amministrazione
Lamberto Vallarino Gancia (*Presidente*)
Anna Beatrice Ferrino (*Vicepresidente*)
Caterina Ginzburg
Giulio Graglia
Licia Mattioli

Collegio dei Revisori dei Conti
Claudio De Filippi (*Presidente*)
Desir Cisotto
Flavio Servato

Consiglio degli Aderenti
Città di Torino
Regione Piemonte
Fondazione Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Città di Moncalieri (*Sostenitore*)

TEATRONAZIONALE

**TEATRO
STABILE
TORINO**

**GHIACCIO
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
NUMERO 17**

ISSN 2611-8521
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE TORINO

EDIZIONI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DIRETTORE RESPONSABILE LAMBERTO VALLARINO GANCIA
PROGETTO GRAFICO E EDITORIALE
A CURA DELL'UFFICIO ATTIVITÀ EDITORIALI E WEB
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
FOTO DELLE PROVE LUIGI DE PALMA

L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO,
SI SCUSA PER EVENTUALI OMISSIONI O INESATTEZZE OCCORSE
NELL'IDENTIFICAZIONE DELLE FONTI.

FINITO NEL MESE DI MARZO 2022
© TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE



Main Sponsor Caffetteria



@lavazzamuseo



ARMANDO TESTA



Vivi l'esperienza del Museo Lavazza!

Vieni a scoprirlo e potrai vivere un'incredibile coffee experience.

Orari Museo: da mercoledì a domenica, 10 - 18 | Nuvola Lavazza, via Bologna 32, Torino.
Per info e prenotazioni scrivi a info.museo@lavazza.com o visita il nostro sito museo.lavazza.com

INGRESSO GRATUITO CON:



museo.lavazza.com



**MUSEO
LAVAZZA**